

ALBERTO PALAGI, *Esposti 38 dipinti del compianto Presule. La mostra, allestita nella chiesa di san Cristoforo, resterà aperta fino a domenica 24 settembre, in «L'Osservatore Romano», 17 settembre 2000 p. 6*

«Amare, servire, come contemplare». Tre verbi che, come pennellate, definiscono la persona, il pensiero e l'opera di Mons. Giuliano Agresti, Arcivescovo di Lucca, dal 1973 al 1990, del quale il prossimo 18 settembre ricorre il decennale della scomparsa. Nel ricordo del suo forte e profetico magistero il 9 settembre, alle ore 18, in san Cristoforo alla presenza dell'Arcivescovo Bruno Tommasi, è stata inaugurata la mostra dei dipinti realizzati dallo stesso Mons. Agresti e mostrati per la prima volta. L'allestimento è stato realizzato da Mons. Bruno Frediani e dall'architetto Andrea Perelli, mentre la scelta dei brani, tratti dagli scritti a commento delle pitture, è stata operata dalla Comunità di Gesù di Firenze, fondata dallo stesso Agresti. Nei quadri non sarà difficile ritrovare il messaggio di libertà e di gioia che risuonava nelle austere volte di san Martino dalla viva voce dell'Arcivescovo.

Ma soprattutto in queste pitture scopriamo lo sguardo innamorato del francescano Agresti. Egli dipinse non per fuga dalla sua missione pastorale, ma per maggiormente concentrarsi nella ricerca e nel servizio della verità. Ha dipinto perché fondamentalmente era un contemplativo, affascinato ed inebriato dal colore delle cose che lo circondavano o dalla passione che portava nel cuore. Ha portato il suo profondo anelito all'unità dell'essere e all'unità della Comunità cristiana. Agresti di fronte alla tela contemplava e disegnava, pregando, il progetto evangelico dell'unità e soffriva tremendamente quando qualcosa o qualcuno rompeva quest'unità. Nelle dedicate tonalità scopriamo il sogno di una realtà, fatta nuova dal fuoco di Dio; nelle forti tinte la sua forza interiore. L'accostamento dei colori è il tentativo di conciliare gli opposti e le forze che si contrappongono all'interno di ciascuno. I quadri non svelano un Agresti diverso da quello che, per ragioni di ministero, insegnava dalla cattedra. Egli ha «giocato» nei colori quello che con la penna ha segnato sulla carta e tutto quello che, con voce tonante, ha predicato. parola e colore, tinte e timbro di voce in Agresti fu magistero! Il Vescovo che ha scritto «La gioia della verità», «Ritratto dell'espropriata», «Elogio della gratuità», «Fragole sull'asfalto» o il «Tempio peregrino», è il medesimo che, stringendo nelle mani il pennello, impastando sulla tavolozza, ha fatto poesia e creato armonia nello sposare i colori e nella misura degli spazi. Tutto questo si può facilmente percepire riprendendo in mano i suoi scritti, le sue lettere e le sue omelie, sempre ricche di immagini e dove il colore è parabola di concetti interiori profondi, o esplicazione di verità evangeliche. Nella Pasqua del 1983, sull'altare del carcere c'era un cesto di coloratissime uova, mentre l'Arcivescovo si apprestava a fare l'omelia, alcune donne si misero a litigare violentemente tra loro, in fondo al corridoio, disturbando la liturgia.

Il Vescovo, prima scuro in volto, appoggiandosi all'altare, in silenzio, si mise ad indicare, con l'indice destro, le singole uova, poi a voce alta cominciò a dire i colori: «Rosso, giallo, verde, blu... Siamo noi, sono le forze violente e sfacciate che sono in noi». Infine, rendendo in mano il cestello, divenne luminoso, e commosso esclamò a tutta voce: «È la Pasqua!». Riuscì in questo modo ad attrarre tutta l'attenzione e riportare la calma. «Fare Pasqua, proseguì: è comporre i colori della nostra vita e della comunità in un arcobaleno unito e variato». In cattedrale, nell'omelia della notte, tornando ai colori di quelle uova disse: «Un piccolo cesto dai colori variati segnava, per gente più povera e disgraziata di noi, la Pasqua, come la segna per noi, che, se non siamo disgraziati, lo dobbiamo alla misericordia e alla grazia di Dio».

Nel testamento spirituale Agresti scriveva: «Sono amorosamente sottomesso alla Volontà del Padre per la vita e per la morte e adoro questa Volontà che mi raccolga, quando è tempo, per la vita eterna... Vi raccomando di cantare sempre la misericordia di Dio che ci ha guardato con amore, di amare fortemente la Chiesa e di vivere in una fede terribile. Per me la Misericordia di Dio ha usato tenerezza senza fine e mi ha condotto nelle vie misteriose del mio destino con continuo miracolo d'amore».

La mostra è un'ulteriore testimonianza, nell'armonia dei colori, del suo appassionato canto alla misericordia del Padre. Il 30 marzo 1948, Giovanni Papini annotava: «Un prete di ventisette anni, don Giuliano Agresti, mi confessa che ha meditato e pianto sulle Lettere di Papa Celestino VI. Che sarà di lui tra vent'anni mummificato o santificato?». Cinquant'anni dopo questa interrogazione di Papini e a dieci anni dalla morte dell'Arcivescovo possiamo rispondere: Agresti riesce, ancora, a trasmettere in messaggio vero e attuale perché lesse e illuminò con saggezza di profeta il cuore umano. I colori delle sue pitture, canteranno nel tempo l'intelligenza e l'amore forte e pacificato del suo essere.

La Mostra resterà aperta fino al 24 settembre.